



L'ASILO A SALA E GLI ALTRI ASILI DELLA CAPRIASCA

di Reto Arrighi e Lara Casadei

Carla Borla, per molti anni docente di italiano alla Scuola media di Tesserete, ha realizzato una ricerca sull'asilo infantile di Sala Capriasca. Le abbiamo chiesto di raccontarci qualcosa di questa istituzione.

Come è nata l'idea di fare delle ricerche sugli asili della Capriasca?

Il 21 aprile è stata inaugurata, a Lugaggia, la nuova sede della Scuola dell'Infanzia del Comune di Capriasca. Maurizio Cattaneo, già promotore di una ricerca sulle scuole elementari di Capriasca, si è messo di nuovo alla testa del gruppo che, grazie a ricordi personali e a ricerche negli Archivi storici, è riuscito a dare un quadro della situazione degli asili infantili della Capriasca nei primi decenni del secolo scorso. Un confronto tra ieri e oggi che fa riflettere. Per raggruppare tutte le nostre ricerche, senza ripeterci con un libro, come era stato fatto per le scuole elementari, è nata l'iniziativa di creare alcuni cartelloni che sono stati appesi a rotazione nei villaggi della Pieve.

Perché ha scelto proprio l'asilo di Sala Capriasca?

Mia madre era originaria di Sala e io ci abito tuttora. La storia di questo villaggio mi ha sempre affascinata.

Al tempo dell'apertura dei primi asili il metodo d'insegnamento era differente?

Le condizioni di vita erano differenti, soprattutto quelle economiche. Quel che sappiamo è che spesso i bambini erano molto numerosi, i mezzi a disposizione pochi (ad esempio un giocattolo era affidato a un gruppo di cinque o sei bambini a turno, gli altri sapevano aspettare) e il modello di educazione era molto diverso da quello di oggi.

Quali sono stati i principali mezzi per finanziare l'apertura degli asili all'epoca?

Agli inizi del Novecento la popolazione era povera, quindi anche i Comuni avevano pochi mezzi. Per alcuni era già difficile avere una scuola elementare in locali idonei e pagare la maestra o il maestro. Diversi asili infantili sono stati promossi in Capriasca grazie

a benefattori e benefattrici, quali Bambina Venegoni che, passando le sue vacanze nel villaggio di Roveredo Capriasca, si era accorta che vi erano molti bambini e mancava un asilo. A Sala il promotore fu Don Giovanni Cattaneo, a Vaglio finanziò l'asilo la signora Elisa Morosoli. Anche i Comuni, i Patriziati e numerosi cittadini concorsero a raccogliere i mezzi necessari per la creazione di asili.

L'asilo di Sala in che maniera è stato finanziato?

A Sala nel 1918, quindi cento anni fa, ci fu una concordanza esemplare a favore della creazione di un asilo infantile, così che fu possibile raccogliere molte donazioni. Ci fu una tale carica ideale, che permise poi la continuazione di quest'istituzione anche negli anni più difficili. Il Vicario foraneo Don Giovanni Cattaneo si impegnò a versare fr. 100.- all'anno (una somma cospicua, lo stipendio della maestra era di fr. 1000.- annui). L'Assemblea comunale e il Municipio furono uniti nel chiedere al Cantone l'autorizzazione ad aprire un asilo infantile. I benefattori furono molti, cittadini di Sala ma anche dei Comuni vicini, i primi villeggianti svizzero-tedeschi, i patriziati, associazioni... Fu perfino costituito un comitato Pro Feste Asilo, col compito di raccogliere fondi grazie a recite (della Filodrammatica di Sala e Bigorio), feste da ballo eccetera.

Per quale motivo l'asilo fu aperto nel 1918, anno in cui finì il primo conflitto mondiale?

Nessun documento ce lo dice. Il "Protocollo Asilo Infantile Comunale di Sala", conservato negli Archivi storici comunali, comincia dai primi atti della creazione del nuovo asilo. Sappiamo che all'inizio del Novecento il Ticino era un paese povero e arretrato. La Prima guerra mondiale (1914 - 1918) fece peggiorare ulteriormente la situazione e fece emergere gravi problemi sociali: la povertà, la mancanza



Festa per i benefattori dell'Asilo

di assistenza quando non era più possibile lavorare, le strutture sanitarie insufficienti, e via dicendo. Gli asili infantili furono un mezzo per migliorare le condizioni dei bambini e aiutare le famiglie. Si può fare un'ipotesi: dopo i mali della guerra, l'umanità sentiva il bisogno di ripartire, di ricostruire, di migliorare. Niente sarebbe stato più importante e più bello che ripartire con i futuri cittadini: i bambini.

Ci può parlare della prima maestra dell'asilo, Domenica Quadri?

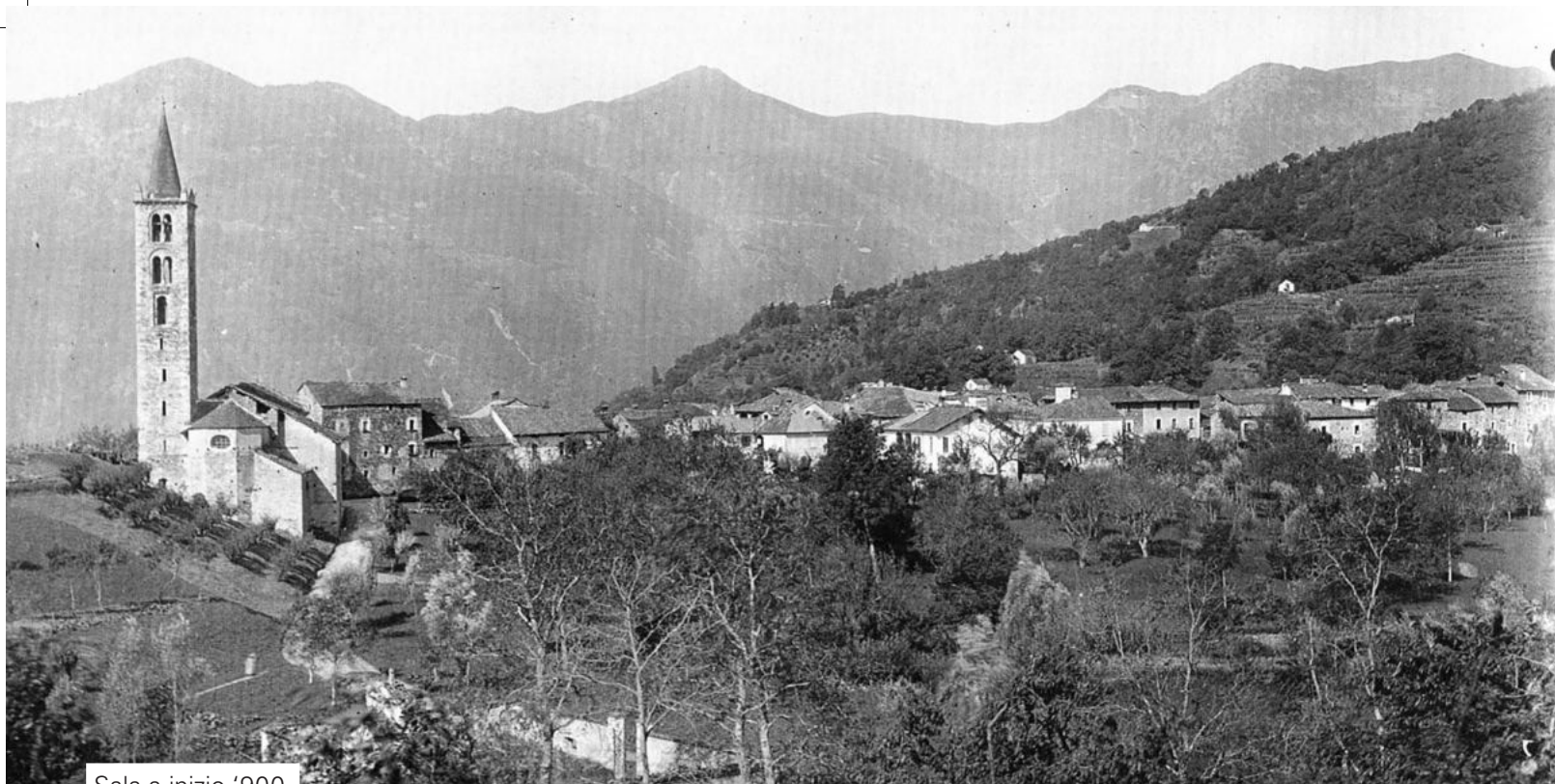
Posso dirvi quello che è scritto nei suoi "Piccoli rapporti" per gli anni scolastici 1919 e 1920, o nella "Relazione al termine dell'anno scolastico 1921" (i primi due manoscritti, la terza dattiloscritta). Doveva essere una donna molto modesta, intelligente, informata e con un forte senso del valore sociale del suo compito, come si nota dall'alacrità nel suo lavoro con i bambini. Una sua allieva, la signora Bruna Stampanoni di Bigorio, dice che aveva una grande serenità, non l'ha mai sentita gridare, aveva sempre una carezza per tutti. Aveva una sensibilità innata per i bambini, conosceva le famiglie. Dedicava tutta sé stessa ai bambini e si occupava di tutti loro. Quando nevicava, i bambini rimanevano all'asilo anche sul mezzogiorno, le mamme portavano loro dei secchielli con del cibo: la maestra li curava. Poiché all'asilo era unita anche la prima classe delle scuole elementari, il suo è stato davvero un grande impegno.

Nella relazione sull'andamento dell'Asilo Infantile Comunale di Sala Capriasca del 1920; redatto dalla stessa Domenica Quadri, leggiamo per esempio che: "Ovunque vi è un gran movimento per l'infanzia e in tutti gli Stati la si pone come questione fondamentale." Si poteva dire la stessa cosa in Svizzera? Lei pensa che il nostro paese sia stato all'avanguardia dando tanta importanza all'educazione dei più piccoli?

La condizione dei bambini e la loro educazione furono oggetto di riflessioni e di studio da parte di grandi personalità. Pensiamo a Jean Jacques Rousseau (1712-1778), che fece l'elogio della natura come depositaria di tutte le qualità positive e buone, a Enrico Pestalozzi (1742-1827), che denunciava il disinteresse della politica per la povertà e che sostenne le idee del mutuo insegnamento e del maestro autorevole e amorevole, a Rudolf Steiner (1861-1925), con il suo forte accento sulla spiritualità, a Maria Montessori (1870-1952), il cui metodo basato sulla libertà di scelta del proprio percorso educativo è applicato in tutto il mondo. Sicuramente la maestra Domenica Quadri conosceva le teorie di questi pedagogisti. Quanto alla loro applicazione su larga scala, non sono in grado di rispondere. Purtroppo i bambini sono stati e sono vittime delle situazioni di povertà, di disagio sociale e di arretratezza. In generale dove il benessere è aumentato (prima nelle città che nelle campagne) c'è stata maggior attenzione a loro. Purtroppo sappiamo che anche in Svizzera ci sono stati gravi errori contro l'infanzia. Pensiamo ai circa 10'000 bambini sottratti alle loro famiglie per essere ospitati in istituti o affidati a contadini, e questo fino agli anni Ottanta del secolo scorso.

Cosa intendeva Domenica Quadri con la frase: "... necessità di trascurare i più piccoli con mio e loro dispiacere...?"

È una frase che troviamo nel "Piccolo rapporto" alla fine del primo anno scolastico: i bambini erano stati 54, 37 dell'asilo e 17 della prima elementare. Sembra impossibile oggi riuscire a gestire un numero così grande di bambini. In questo modo si può capire molto bene la sua affermazione: i bambini della prima elementare dovevano essere messi in grado di frequentare, l'anno successivo, la seconda classe, quindi era necessario dedicar loro molto tempo.



Sala a inizio '900

Inoltre la maestra era sola, per forza non poteva stare sempre vicina ai bambini più piccoli. Le dispiaceva non poterlo fare, e capiva che anche a loro dispiaceva.

L'idea dell'apertura di questo asilo era stata appoggiata da tutti o c'erano state discordanze?

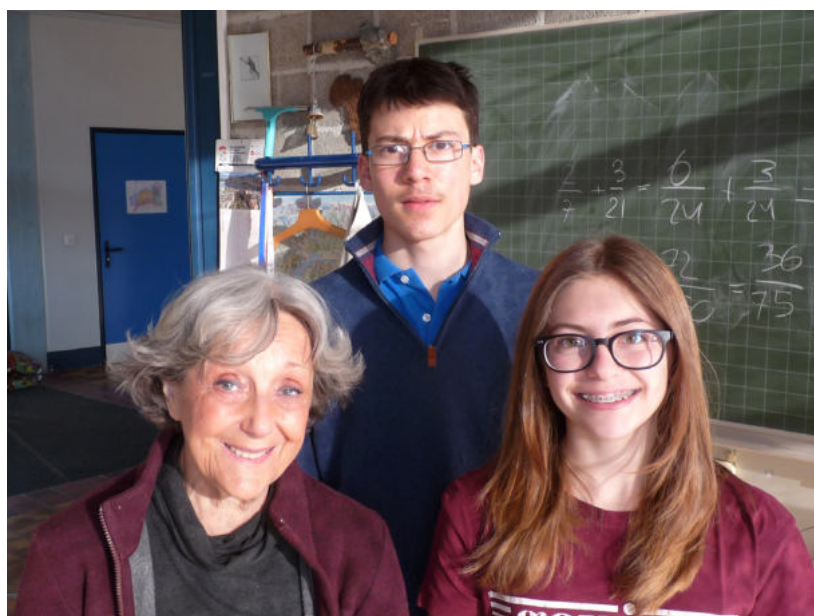
Dai documenti ritrovati non pare che ci siano state voci discordanti, anzi sembra ci sia stata una grande unità d'intenti.

L'asilo infantile di Sala è stato aperto ininterrottamente per 100 anni. Come è stato possibile?

Il Comune di Sala Capriasca ha avuto i mezzi necessari per mantenere l'asilo infantile nel corso dei decenni e i bambini sono sempre stati numerosi. Attorno agli anni Sessanta del secolo scorso la situazione economica nel Ticino in generale migliorò, si parla infatti di boom economico. Per questo l'asilo infantile di Sala non fu mai chiuso. Solo con l'anno scolastico 2017-18 i bambini della scuola dell'infanzia di Sala sono stati trasferiti nella sede di Vaglio.

Abbiamo scoperto che Tesserete è stato il secondo Comune del Canton Ticino, dopo Lugano, ad avere l'asilo. Cosa ci può dire in merito?

Anche all'origine dell'asilo di Tesserete ci fu un benefattore, il celebre architetto e urbanista Luigi Canonica (1764-1844), nato a Tesserete (ma anche a Roveredo Capriasca su una casa è testimoniata la sua nascita in quel paese), attivo soprattutto a Milano e in Lombardia. Morì celibe e senza figli, ma lasciò nella natia Tesserete un legato annuo affinché il Sacerdote Cappellano facesse la scuola ai giovani maschi di quel Comune insegnando loro a far i conti, a scrivere, leggere e la religione. Un'altra donazione venne lasciata per l'istituzione di un asilo e di una scuola femminile. Grazie a questa donazione, Tes-



Remo e Valeria Stampanoni



Asilo Sala 1920 circa



Asilo Sala 1948 - 49



serete ebbe un asilo infantile nel 1845, molto prima che quest'istituzione apparisse negli altri Comuni del Canton Ticino.

Con l'avvento dell'asilo è cambiato qualche cosa per le famiglie?

La maestra Domenica Quadri parla nel suo "Piccolo rapporto" del 1919 di "benefica istituzione", "benefica opera". I bambini venivano accolti e seguiti da persone che potevano dedicar loro tempo e competenze (accanto alla maestra c'era un'aiutante, solitamente una donna di buona volontà del paese). Imparavano la buona educazione, canzoncine, filastrocche, giochi, a giocare assieme e a rispettarsi. Le famiglie, soprattutto le mamme, potevano dedicarsi ai lavori in campagna, che erano sempre molti e faticosi, soprattutto perché spesso i padri di famiglia emigravano e le donne restavano sole a badare ai campi e agli animali domestici. A Bidogno, ad

esempio, l'asilo infantile rimaneva sempre aperto da marzo a novembre, cosicché le donne potessero far fronte ai lavori agricoli. Voglio citarvi una frase di Stefano Franscini: "Lasciati nelle case, i figlioli di tre, quattro, cinque anni richiedono sovente ogni uno o due una persona che li guardi, e se questa non ci sia, accade purtroppo di spesso che essi caschino o dentro il fuoco o nell'acqua, o rimangano sotto i carri e i cavalli..."

Le sarebbe piaciuto lavorare nell'asilo di quel tempo?

Sì, credo che mi sarebbe piaciuto lavorare in quell'asilo. Ci si doveva sentire molto utili per quei bambini, che in molti casi avevano pochissimo. Certo non riesco a immaginare come ci si potesse sentire in mezzo a quaranta, cinquanta bambini, che dovevano essere molto più ubbidienti dei bambini del giorno d'oggi!